

Ustica, la Nato ora frena sulle carte della strage

Corriere della Sera - 18 dicembre 1996

DAL NOSTRO INVIATO BRUXELLES - Dire che ancora una volta la Nato ha sbattuto la porta in faccia alla magistratura italiana che sta indagando sull'esplosione del DC9 Itavia sarebbe forse eccessivo. Intanto, perché il terzo round di trattative sulla richiesta d'informazioni che potrebbero completare lo scenario della strage e individuarne i responsabili si chiude oggi. E poi perché ci sono moltissimi modi per lasciar credere che in realtà la collaborazione prosegue, magari pure con sentita partecipazione. Ad esempio, si possono dotare giudice istruttore e periti del "Cosmic top secret/Atomal", il nullaosta massimo di sicurezza che consente accesso a tutti i documenti e le procedure dell'Alleanza. Salvo poi mostrargli poco o niente (con la scusa che i manuali sono stati distrutti o se ci sono non si trovano) e surrogare le simulazioni in sala operativa, con la convocazione di un paio di tecnici che spieghino a voce ciò che non si può vedere. Come se per capire che cosa è una partita di calcio, al posto di una domenica a San Siro uno fosse costretto a guardare Sacchi che gioca con la lavagna magnetica e le pedine colorate. Ma tant'è. La trasferta che sembrava decisiva per le sorti dell'inchiesta di Ustica, rischia di trasformarsi in una sconfitta dell'impegno con cui governo, magistratura italiana e Segretario generale della Nato hanno provato a perforare il muro dei segreti della struttura militare dell'Alleanza. Ieri mattina, mentre il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, e la presidente dell'Associazione dei familiari delle 81 vittime della strage, Daria Bonfietti, discutevano a Palazzo Chigi la situazione di un'indagine che è arrivata al punto di svolta (da alcune settimane il pm Giovanni Salvi sta valutando una cinquantina di nuove richieste di incriminazione di altrettanti militari per reati gravissimi che vanno dalla falsa testimonianza alla distruzione e falsificazione di atti), qui a Evere, nel quartier generale della Nato, il giudice istruttore Rosario Priore e i suoi tre periti (Dalle Mese, Tiberio, Donali) si ritrovavano per la terza volta faccia a faccia con quattro generali americani, un generale britannico della struttura militare della Nato e con il consulente giuridico del segretario generale, Javier Solana, per discutere come procedere con la richiesta italiana di acquisire i documenti necessari al proseguimento dell'inchiesta. Un mese fa c'era stata anche una mezza promessa di consentire a Priore e ai tre periti l'accesso al centro di programmazione del sistema Nadge di Glons, nei pressi di Liegi. Con l'obiettivo di verificare il funzionamento del Nadge rispetto ai tabulati dei centri radar in funzione la sera della strage di Ustica. Risultato: niente trasferta a Glonse, dopo due ore consumate a fare slalom tra le procedure, convocazione di due tecnici della Nato che hanno affrontato i quesiti degli esperti italiani. Bilancio deludente. Anzi, peggio. Priore, in un rapido scambio di battute nel tardo pomeriggio, ha riassunto la situazione dicendo che "si sta cercando di avere delle risposte", che quelle già date sono "interlocutorie", che il manuale dei codici "è stato distrutto come da prassi ma potrebbero esserci delle copie e le stanno cercando", che se anche oggi le cose andranno avanti in questo modo non esclude affatto di considerare inutile una nuova trasferta in Belgio. "Il risultato dell'inchiesta non dipende in toto dalle risposte della Nato", ha detto rassicurante Priore. E nemmeno dalla scarsa collaborazione degli alleati, ha quindi aggiunto, tra i quali il più disponibile ad aiutare l'indagine si è rivelato essere la Germania (che non a caso è anche il meno sospettato). Un modo diplomatico e implicito per sottolineare la reticenza parziale o completa di Stati Uniti e Francia. Insomma, vale ancora la pena sperare che la Nato ci dia una mano? Sembra di no. Anche oggi, le questioni al centro della trattativa saranno due. Il funzionamento del Nadge, il sistema radar integrato di difesa aerea della Nato. E il manuale che identifica gli aerei militari alleati attraverso il codice di trasponder registrato dai radar. La sera del 27 giugno 1980, nel cielo di Ustica (ma anche a Nord e a Sud) c'erano una quantità di tracce non identificate. Non solo. Reticenze e depistaggi di decine di militari in servizio nei centri radar hanno impedito fino a un anno fa di scoprire che il sistema Nadge offre una quantità impressionante di dati sulle intenzioni stesse degli operatori. Vale a dire che con gli opportuni strumenti di rilettura a disposizione, un nastro radar del Nadge può

raccontare la storia di ciò che accade ovunque all'interno dello spazio aereo posto sotto il controllo dall'Alleanza, secondo dopo secondo. Chi ha paura del capitolo di Ustica?

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*